

Video su YouTube: utenti «tracciati», privacy violata

Imob, l'ombra del Grande Fratello

Ad ogni «bippata» il sistema elabora dati personali e spostamenti

di Roberta De Rossi

VENEZIA. Si chiama Rfid ed è il sistema di identificazione in radiofrequenza adottato da Vela per il nuovo «abbonamento elettronico» Actv: ad ogni bip, non solo il titolo di viaggio, ma anche i dati personali racchiusi nel chip applicato sulle *smart card* di abbonamenti e Carta Venezia vengono inviati via radio alla banda dati di Vela. Un quadro completo di ogni spo-

stamento, dunque, utile a tracciare i percorsi di movimento per tarare i servizi: ad ogni «bip» vengono elaborati non solo flussi in numeri, ma anche nome, età, residenza di chi transita per un dato pontile. Tutto bene, dunque, tecnologia al servizio della mobilità? Il mezzo, si sa, è neutro: è l'uso che se ne fa a determinarne uso o l'eventuale abuso.

*Per il Garante «il rischio c'è»
e fissa alcune regole*

*Vela: «Non vendiamo la banca dati
dei nostri clienti, ma offriamo
proposte a chi ci autorizza»*

*Per l'Authority
la gente va*

*«adeguatamente»
informata: clausole
scritte in piccolo*

Da qualche giorno, su YouTube circola un video che paventa una «mappatura» di tutte le abitudini di spostamento delle centinaia di migliaia di abbonati Actv e titolari di Carta Venezia e la costituzione di una grande banca dati, con informazioni sensibili molto appetibili sul mercato e spendibili (vendibili?) all'esterno per operazioni di marketing. Una catena di abiti per giovani, per esempio, potrebbe avere interesse ad avere i riferimenti dei ragazzi abbonati per offerirli su misura.

A firmare il video è un anonimo, che invita - all'atto della sottoscrizione di Imob - a non dare la propria autorizzazione al trattamento dei dati personali e a non convalidare l'abbonamento ad ogni transito, tornando alle vecchie abitudini.

Guerriglia anti-tecnologica o reale rischio di tracciatura delle abitudini dei veneziani, potenzialmente vendibile al miglior offerente? Da Vela assicurano che «nessuna banca dati è in vendita: non è nell'interesse dell'azienda. Le informazioni vengono utilizzate solo per migliorare il servizio di tra-

sporto e - ma solo per chi ha sottoscritto il consenso - a fornire ai nostri clienti servizi ed informazioni di marketing che pensiamo possano loro interessare: Vela fa anche preventivata per gli eventi, se c'è un concerto rock perché non informare i nostri clienti in una certa fascia d'età del servizio offerto? Noi ci atteniamo scrupolosamente alle indicazioni fornite dal Garante per la privacy». Ma se un giorno la società, magari cambiato il management, «fosse interessata» a cedere i dati? «Ci sono le leggi da rispettare», replicano da Vela.

Resta, che se si firmano nel contratto tutte e 4 le clausole sul trattamento dei dati (solo la prima serve per accedere al servizio Actv) la possibilità resta.

L'anonimo video su YouTube affronta anche un altro aspetto: il sistema Rfid raccoglie informazioni *contactless*, a distanza. I dati - si dice - sono leggibili da un ricevitore anche all'insaputa dell'utente, pure dentro una borsa. «Non è possibile», replica Vela, «la tessera può essere letta solo a massimo di 10 cm di distanza». Che il sistema

Rdif sia potenzialmente a rischio, l'ha infatti rilevato già nel 2006 il Garante che alle aziende di trasporto di Milano e di Roma (che da anni hanno adottato *smart card* per i soli abbonamenti) ha dettato precise regole: «Dagli accertamenti è emerso che i sistemi (...) erano stati concepiti e realizzati senza tener conto del profilo della protezione dei dati personali e trascurando il contemporaneo diritto alla libera circolazione degli individui riconosciuto dall'articolo 16 della Costituzione, in contrasto con la creazione di archivi con punti di ingresso ed uscita dalla rete di trasporto degli stessi». «Uno degli aspetti più problematici», ha rilevato il garante, indicando correttivi, «ha riguardato la conservazione dei "dati di convalida" attraverso i quali risalire agli spostamenti individuali». Correttivi che Vela, oggi, assicura di aver fatto propri: dati persona-spostamenti conservati non oltre le 72 ore e poi resi anonimi, mantenendo le sole notizie sui flussi; memorizzazione sul chip delle carte solo degli ultimi 5 spostamenti. L'Authority ha poi stabilito che gli interessati debbano essere adeguatamente informati di «tutte le specifiche finalità perseguite» nell'uso dei dati personali: ma chi sottoscrive un contratto ben difficilmente legge le clausole più piccole.